

IL DIBATTITO

Gianluca Sollazzo

Nel Salernitano il dibattito sulla sicurezza a scuola non nasce oggi, né arriva solo sull'onda emotiva della tragedia di La Spezia. Qui, tra capoluogo e provincia, i dirigenti scolastici hanno già misurato negli anni quanto fragile possa diventare il confine tra conflitto e violenza tra adolescenti, e quanto sia necessario presidiare le scuole con strumenti educativi solidi ma anche con misure di protezione credibili. Per questo l'annuncio del ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara sull'installazione di metal detector negli istituti situati nelle zone a rischio, come risposta concreta contro l'ingresso e l'uso di coltelli, viene accolto a Salerno con un consenso ampio e trasversale da parte delle principali sigle della dirigenza scolastica: non come scelta ideologica, ma come intervento mirato, integrato, compatibile con la missione educativa.

SELETTIVITÀ

La parola chiave, infatti, è «selettività»: non un modello generalizzato per tutte le scuole, ma un intervento calibrato dove il rischio è più alto e dove la deterrenza può fare la differenza. È questa la posizione dell'Anp - Associazione nazionale presidi di Salerno. Claudio Naddeo, riferimento provinciale, mette in chiaro l'impianto: «Siamo d'accordo a supporti tecnologici nei processi educativi. Da soli i prof e le scuole non possono farcela. In taluni contesti a rischio è giusto usare impianti tecnologici come misura di sicurezza». La tecnologia, nella lettura dei presidi, non sostituisce l'educazione: la sostiene e la rende più efficace dove la fragilità sociale impone un salto di qualità anche sul piano della protezione. Naddeo insiste sulla dimensione istituzionale: «Di intesa col Prefetto di Salerno, Esposito, siamo pronti a condividere le misure», sottolinea, indicando una regia territoriale che eviti improvvisazioni e garantisca coerenza tra prevenzione e controllo. E aggiunge un elemento che nel confronto pesa sempre di più: «Come presidi proponiamo anche la videosorveglianza per risalire ai responsabili di azioni criminali a supporto della sicurezza».

**LA PRESIDENTE ALFANO
«OCORRE AGIRE
E FARLO RAPIDAMENTE
SERVE L'IMPEGNO
DI TUTTI PER EVITARE
ALTRI EPISODI ATROCI»**

La scuola, la sicurezza «Sì ai metal detector negli istituti a rischio»

►Ok dei presidi sull'impiego di supporti tecnologici in zone maggiormente calde ►Naddeo (Anp): «Da soli i prof non possono farcela. Pronti a condividere certe misure»



za». «Servono misure di deterrenza», è la sintesi, soprattutto mentre si registra «un peggioramento del comportamento e della percezione del rischio nelle classi del primo biennio», dove basta poco perché il conflitto degeneri.

ALLEANZE EDUCATIVE

Sulla stessa linea, con toni netti ma orientati alle alleanze educative, interviene anche Dirigenti-Scuola. La presidente provinciale Maria Alfano invita a superare la contrapposizione «metal detector sì, metal detector no», e a leggere la misura nel suo significato reale: «Si può pensare che si tratti di un provvedimento preso come extrema ratio. Un fatto è certo: nell'attuale temperie culturale non abbiamo bisogno di polemiche o interrogativi che restano

senza risposte. Occorre agire e farlo rapidamente attraverso un impegno collettivo per trovare soluzioni affinché episodi così atroci non si ripetano più». Per Alfano non si tratta di scegliere tra educazione e sicurezza, ma di farle camminare insieme, riconoscendo che la scuola non può reggere da sola tutto il peso di una crisi relazionale che spesso nasce fuori dall'aula: «In prima linea ci sono le famiglie e l'imprinting educativo che tracciano, ma esse devono stringere alleanze educative con la scuola, le istituzioni e tutti gli adulti responsabili». Intanto, nel capoluogo emerge un dato che aiuta a leggere la questione con equilibrio: nelle scuole superiori di Salerno, dall'inizio dell'anno, i provvedimenti disciplinari sono stati appena 5, legati a intemperanze, offese ai docenti e litigi tra compagni. Un numero che segna un calo del 64% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quando i casi erano stati quattordici. Per i presidi, il deterrente della bocciatura con il 5 in condotta ha rimesso al centro la responsabilità individuale e rafforzato la percezione delle conseguenze. In questo quadro si inserisce anche la lotta all'uso improprio del cellulare: secondo i dirigenti, la riduzione del telefono in classe non è un dettaglio, ma un intervento sul clima, con meno distrazioni, più attenzione durante la lezione e un tasso di aggressività più basso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le coltellate di 10 anni fa al Genovesi curate con «fermezza e prevenzione»

IL PRECEDENTE

Il Genovesi-Da Vinci di Salerno non parla di sicurezza come di un tema astratto o legato solo alle cronache nazionali. Qui, dieci anni or sono, la scuola fu colpita al cuore da un episodio che oggi, inevitabilmente, richiama la tragedia di La Spezia: un accoltellamento tra due studenti sedicenni, esploso per un motivo tanto banale quanto rivelatore della fragilità di certe dinamiche adolescenziali. Il coltello estratto tra aula e corridoio, al secondo piano dell'edificio, e il colpo al collo che ferì gravemente uno dei due ragazzi, portato d'urgenza al «Ruggi d'Aragona» e sottoposto a intervento chirurgico per una lesione profonda in prossimità della giugulare. Fu una pagina durissima per la comunità scolastica e per la città, ma nel tempo è diventata anche una lezione di

metodo: la prova che la prevenzione non è una parola di circostanza, bensì una scelta organizzativa, educativa e culturale. La scuola, oggi, non rimuove quel precedente. Lo usa come bussola per capire come intervenire prima che il disagio diventi emergenza.

LA METAMORFOSI

A raccontare questa trasformazione è la dirigente Lea Celano, che rivendica un modello fondato su equilibrio e responsabilità. «Siamo abbastanza severi e que-

**UN RAGAZZO FU FERITO
ALLA GIUGULARE
LA DIRIGENTE CELANO:
«OGGI INTERVENIAMO
SUBITO, SIAMO SEVERI
E QUESTO PAGA»**

sto paga», spiega, sottolineando che la fermezza non è mai fine a se stessa, ma serve a proteggere il contesto educativo. E accanto alla severità, la scuola ha scelto la strada dell'ascolto costante: «Diamo tanto ascolto, dialoghiamo moltissimo con loro e cerchiamo di educarli con esempio e dialogo con tante attività di educazione civica». In un tempo in cui i ragazzi arrivano spesso a scuola con tensioni, rabbie e fragilità che non sempre riescono a gestire, la chiave sta nell'intercettare i segnali prima che diventino detonatori. Il principio operativo, al Genovesi-Da Vinci, è la tempestività. Celano lo dice senza giri di parole: «Interveniamo immediatamente con consigli straordinari... Al primo campanello di allarme interveniamo». È una strategia che non aspetta l'esplosione del problema. Non si rincorre la crisi: la si previene, agendo subito quando



emergono comportamenti sbagliati, segnali di disagio, conflitti che rischiano di degenerare. È in questo passaggio che si misura la differenza tra una scuola che subisce e una scuola che governa: non la reazione emotiva, ma la capacità di mettere in campo strumenti chiari, rapidi e condivisi. Nel tempo, la risposta a quel fatto di cronaca non si è limitata alla gestione dell'emergenza, ma ha ridisegnato il modo di vi-

vere la scuola come comunità. «Abbiamo aperto la scuola alla società civile e religiosa», ricorda Celano. Ma l'apertura non significa permissivismo: «Però serve anche la giusta repressione in presenza di atteggiamenti non consoni». È la combinazione tra prevenzione e fermezza, tra ascolto e responsabilità, ad aver prodotto risultati concreti e misurabili nel quotidiano. «Oggi i ragazzi sono splendidi», afferma la dirigente, con un orgoglio che non è retorica. «Questo ha pagato moltissimo - dice - L'ambiente è sereno tra ragazzi e docenti, lo ha dimostrato la questione relativa alla carenza delle aule che ci sta assillando». Oggi il Genovesi-Da Vinci vive anche un'altra sfida, meno drammatica ma altrettanto concreta: l'emergenza spazi, aggravata dall'aumento degli iscritti. La promessa della Provincia di concedere e liberare tre aule attualmente utilizzate dal liceo «Regina Margherita» ha riaperto il confronto tra scuole. Dopo la protesta degli studenti del Genovesi-Da Vinci, davanti a Palazzo S. Agostino si sono mobilitati anche gli studenti del «Regina Margherita».

g.soll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ridimensionamento: gli studenti protestano alla Provincia

IL PRESIDIO

La protesta del Santa Caterina da Siena-Amendola si sposta ancora una volta nel cuore delle istituzioni. Ieri mattina infatti studenti, genitori e rappresentanti dell'istituto superiore di Mercatello hanno tenuto un presidio davanti a Palazzo Sant'Agostino, sede della Provincia di Salerno, per ribadire la contrarietà al piano di dimensionamento scolastico regionale 2026/2027 che, nella bozza in discussione, prevede lo smembramento dell'istituto e la redistribuzione degli indirizzi su altre scuole cittadine. Un passaggio che, per la comunità scolastica, equivale alla cancellazione di un presidio educativo storico della zona orientale.

CARTELLI E SLOGAN

I ragazzi sono arrivati già dalle 9, sfidando freddo e pioggia, con

cartelli e striscioni. «Non vogliamo essere gli ultimi rappresentanti della scuola», è il messaggio che torna con forza dopo giorni di assemblee e mobilitazioni.

LA CONTESTAZIONE

Gli studenti contestano la logica del provvedimento, definendolo una scelta «meramente ragionieristica», che non terrebbe conto della continuità didattica, dei percorsi formativi costruiti negli anni e delle ricadute sociali su un quartiere che nella scuola riconosce un punto di riferimento. Non è solo un tema amministrativo: per Mercatello, dicono, è un tema di identità e di futuro. Una delegazione composta dalla presidente del Consiglio d'Istituto e da alcuni genitori dei consigli di classe è stata ricevuta dal vicepresidente della Provincia Giovanni Guzzo e dall'ingegnere Michele Lizio, dirigente del Settore Edilizia scolastica e Patrimonio. L'o-



biiettivo della delegazione è stato ribadire con chiarezza due punti: il no allo smembramento e la proposta alternativa che da giorni viene indicata come via d'uscita.

ACCORPAMENTO COL NAUTICO

Si tratta dell'accorpamento con il Nautico Giovanni XXIII, soluzione che consentirebbe di rientrare nei parametri del dimensionamento senza disperdere identità, laboratori e professionalità del Santa Caterina. Una fusione che, nell'idea di studenti e famiglie,

**UNA DELEGAZIONE
DEL «SANTA CATERINA
AMENDOLA»
HA RIBADITO IL «NO»
ALLO SMEMBRAMENTO
«LEDE L'INCLUSIONE»**

può trasformarsi in un progetto di sviluppo: un polo tecnico-professionale legato al mare, al turismo e alla logistica, coerente con la traiettoria economica della città. Dalla Provincia sono arrivate rassicurazioni, ma con un elemento di cautela che fotografa l'iter ancora aperto. Intanto ad intervenire sono i genitori degli alunni con disabilità dell'istituto, che hanno trasmesso alle amministrazioni competenti una presa di posizione formale contro l'ipotesi di smembramento prevista nella bozza regionale. «Esprimiamo una netta opposizione all'ipotesi di smembramento del Santa Caterina-Amendola», scrivono i genitori, definendo la prospettiva della redistribuzione degli studenti «lesiva dei diritti fondamentali all'istruzione e all'inclusione». L'attenzione sale in vista delle deliberazioni della Regione.

g.soll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA